

Visite guidate ♦ Roma

La memoria colta dei pellegrini giubilanti



CARLO ALBERTO BUCCI

Nel 1486 il nobile Bernhard von Breydenbach pubblica a Maganza le sue «Peregrinationes» dove racconta il viaggio che tre anni prima l'aveva portato in Terra-santa, via Venezia. Fino al 1502 il libro vede la bellezza di 10 edizioni: in latino, tedesco, olandese, francese, spagnolo e polacco. Mancava solo la traduzione italiana. L'hanno ora eseguita Gabriella Bartolini e Giulio Caporali per i tipi dell'editore Vecchiarelli (lire 80.000), riproducendo anche in facsimile l'edizione del 1490 in latino. Si tratta di un evento eccezionale dal momento che le «Peregrinationes» furono il primo libro illustrato di

viaggi a stampa. Oggi che le immagini ci escono dagli occhi tanto è l'uso che se ne fa, possono sembrarci poca cosa la decina di xilografie che accompagnano il dotto e fluviale racconto dei due viaggi grazie ai quali questo dotto pellegrino tedesco giunse a Gerusalemme nel Sinai.

Eppure si tratta di immagini importanti. In un tempo in cui quadri e sculture erano appannaggio di pochi sebbene fruite da molti, le «Peregrinationes» videro la luce, come scrive Breydenbach, «utilizzando sia la scrittura sia la pittura, perché non solo la realtà di queste cose intrattenga piacevolmente l'intelletto, ma perché anche il suo aspetto stesso colpisca con più forza le emozioni degli uomini devoti». Insomma, la scrittura sollazza

l'intelletto mentre la pittura riguarda invece la sfera delle emozioni, parla al cuore. L'autore parla esplicitamente di «pittura» sebbene le illustrazioni del suo libro siano immagini grafiche. Evidentemente attribuiva a queste poche xilografie lo stesso valore, e la medesima forza emotiva, di una pala d'altare. Inoltre, il maestro che aveva ingaggiato era un vero e proprio pittore. Il fatto che il nome di questo artista per noi ignoto si deve alla scarsa considerazione sociale degli artigiani. Tuttavia Breydenbach - scrittore non eccelso, abile collazionatore di testi altrui (religiosi o di viaggio) eppure straordinario imprenditore editoriale - conosceva l'importanza del pittore. Come nota Gabriella Bartolini nel bel saggio introduttivo, Breydenbach

spese ben 140 ducati per portarsi appresso il pittore in Terra Santa. L'immagine più bella e complessa è, naturalmente, quella del frontespizio: ricca di allegorie, stemmi, racemi e spigolose linee gotiche. E poi ci sono le quotidiane scene urbane e le architetture orientali, con le «istantanee» degli uomini e dei loro abiti desueti. Si tratta di immagini dettagliate nelle quali tuttavia manca quell'arguzia descrittiva che dimostrò nei suoi disegni l'eccezionale Maestro del Libro di casa, cui pure sono state attribuite.

Lo stesso discorso vale per la bella mostra romana «Romei & Giubilei: il pellegrinaggio medievale a san Pietro dal 350 al 1350», aperta a Palazzo Venezia (fino al 26 febbraio 2000) e curata da Mario D'Onofrio che ha allestito

un monumentale catalogo multidisciplinare (473 pagine: Electa) chiedendo contributi a 32 studiosi. Una mostra molto densa e molto scritta, grazie anche ai mai prolissi pannelli esplicativi che accompagnano il percorso: informazioni essenziali ed indispensabili poiché il viaggio a ritroso sulle orme dei pellegrini delle origini ha bisogno di una accurata guida. Si tratta, infatti, di un tempo lontano e di una condizione spirituale remota rispetto a quella che informa la kermesse dell'imminente Giubileo 2000, nell'ambito del quale questa mostra nasce. L'allestimento risulta efficace, funzionale e, a suo modo, spettacolare; nonostante il tema non induca a deliri. Pannelli grigi e buio in sala conservano e illuminano i 271 lavori in mostra: non c'è troppa distinzione tra opere e ricostruzioni di abiti o d'architetture (e sia arriva all'eccesso di avere quattro televisori che proiettano un documentari «esposti» accanto ad una pala d'altare); né c'è distinzione tra capola-

vori e semplici testimonianze di devozione, come le vere conchiglie o taluni esemplari del «bordone». I simboli e il bastone del pellegrino. Si tratta, del resto, di una mostra in cui il carattere storico è predominante su quello estetico. Eppure pezzi notevoli non mancano: ad esempio, nella prima sala, la miniatura trecentesca del manoscritto «De Consolatione Philosophiae» di Boezio, con il pagano Ulisse, eroe e viaggiatore per antonomasia, abbigliato come un pellegrino cristiano. Oltre ai codici minati brillano in mostra, con i loro ori e le gemme, i reliquiari: la meta dei pellegrinaggi; ad esempio la splendida cassa eseguita nel 1205 da Nicola de Verdun. Infine concludiamo nell'ultima sala come avevamo cominciato, ossia con un disegno su pergamena che viene da Cambridge: quello preziosissimo con cui il Maestro di Flenale ha reso viva, persino nelle trasparenze del sacro velo delle lacrime, l'anziana e commossa «Santa Veronica con il sudario».

Ariccia



Sacro e profano

Pittura barocca romana
Ariccia (Roma)
Palazzo Chigi
dal 21 novembre
al 12 marzo 2000

In mostra la donazione di Maurizio Fagiolo dell'Arco al comune di Ariccia, tema il barocco romano. Un secolo che in pochi anni passa dal Manierismo alla luce di Caravaggio, dal Barocco al Razionalismo, vivendone sempre la dialettica tra sacro e profano. Nella collezione sono presenti opere del Cavalier d'Arpino, Gian Lorenzo Bernini, Pietro da Cortona, il Baciccio, Andrea Sacchi e Andrea Pozzo. Ma anche opere di artisti francesi fiamminghi che soggiornarono a Roma, come Jean Le-maire, Jan Miel, Guillaume Courtois, Jacques Stella. Una curiosità è rappresentata dai tre ritratti di Giovan Maria Morandi, che raffigurano il cardinale Francesco Albizzi. L'esposizione è divisa in sezioni: i ritratti e gli autoritratti, le tendenze, gli stranieri, i pittori cortoneschi berniniani. Il catalogo è pubblicato da Skira.

Milano



Arte e tecnologia

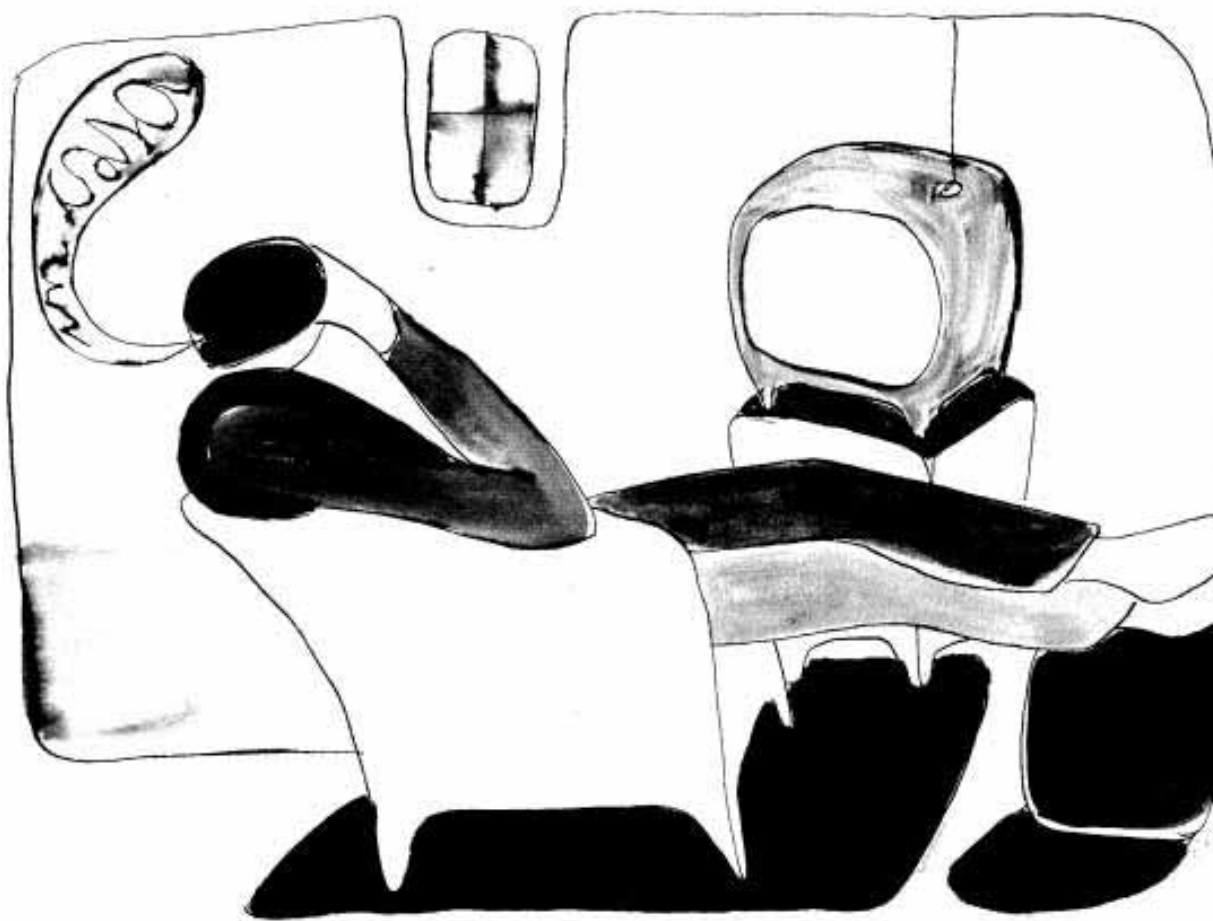
Tecniche
Milano
Spazio Oberdan
dal 19 novembre
al 27 febbraio
2000

Questa mostra collettiva è una prima occasione di ampio respiro per far conoscere la videinstallazione, che risale con le prime manifestazioni agli anni Settanta. Oggi sono numerosi gli artisti attenti alle possibilità espressive offerte dalle nuove tecnologie: dall'arte via fax a quella su Internet, dall'olografia al videoconcerto. Si tratta, qui a Milano, di sette opere, tutte in anteprima, realizzate ad hoc per l'esposizione, tra cui «Farday's Garden», che ha reso Perry Hoberman uno dei più popolari «interattivi artist» degli Stati Uniti. Gli altri autori presenti sono Robert Cahen con «Paysages-passage», Mario Canali con «E.m.X.», Piero Gilardi con «Pulsazioni-Installazione interattiva bionica», Giacomo Verde con «X-3X8-X», Studio Azurro con «Totale della battaglia», Steina Vasulka con «Machine Vision».

Gli spazi della Fondazione Prada a Milano accolgono degnamente le opere mastodontiche dell'artista statunitense
Strutture in oro e acciaio che si piegano alle leggi della geometria e dell'equilibrio, per trovare l'armonia presente nell'universo

In cerca della realtà cosmica
Il simbolismo arcaico di De Maria

PAOLO CAMPIGLIO



Walter De Maria
Milano
Fondazione Prada
fino al 4 gennaio
2000

scino troppo grande per De Maria che afferma provocatoriamente: «La matematica e non i sentimenti personali determinano la forma e l'ordine interno all'opera».

Proseguendo nella seconda sala, dove l'artista è intervenuto maggiormente sullo spazio alzando il pavimento di circa un metro, si trova l'installazione «Gold Meters» (1976), formata da otto lastre d'acciaio quadrate collocate sul pavimento: si tratta di un'opera per la prima volta esposta al pubblico,

poiché l'artista da circa vent'anni attendeva il luogo ideale per dar vita a questo progetto. L'opera è costituita da una parte visibile e da una invisibile, così come da una sequenza variabile e da una invariabile. Il lato visibile è rappresentato dalle otto lastre di eguali dimensioni e peso adagiate sul pavimento ligneo, nelle quali sono incastonati cerchi d'oro di quantità e diametro variabili secondo una progressione matematica. Il lato invisibile, che conosciamo solo per intuizione, poiché è a tutti

nascosto sotto il piano del pavimento, presenta la continuazione dell'opera in direzione del centro della terra con barre cilindriche d'oro, di cui noi vediamo in realtà solo emergere la base. L'insistenza sulle equivalenze e sulle sequenze numeriche non è per De Maria un espediente fine a se stesso, ma appartiene al fascino dell'arcaico e dell'irrazionale, attiene alla sfera del simbolo, come nella cultura medievale la ricorrenza dei numeri rappresentava un mezzo per comprendere la perfezio-

ne divina. Così il divino è qui il mistero che è sotto i nostri piedi. Nel 1977 l'artista svilupperà questo principio anche nella celebre opera «Vertical Earth Kilometer» realizzata in occasione di Documenta VI a Kassel, dove un asta dal diametro di due pollici lunga un chilometro sarà verticalmente infilata verso il centro della terra, e al pubblico sarà visibile solo la sommità. L'artista non è solo colui che sceglie l'elemento naturale, con la sua accidentalità, come campo d'indagine artistica ma vi opera dei calibrati sondaggi per verificare l'esistenza dell'universo, del quale non potrebbe fare a meno, per entrare in contatto con il mistero, e come un sacerdote nel tempio ci offre gli strumenti attraverso i quali esercitare il nostro personale culto, la nostra flebile intuizione.

Prima di entrare nell'ultima sala, addirittura vietata ai minori, è d'obbligo sottoscrivere una dichiarazione liberatoria in cui ci si prende la responsabilità di tutto quello che potrà accadere alla nostra persona da quel momento in poi. Temiamo che l'artista, dopo aver messo alla prova la nostra intelligenza, ci assalga fisicamente. Niente paura, «Beds of Spikes» (1969), un insieme di cinque grandi lastre di acciaio inossidabile sormontate da aghi a forma di obelischi, rappresenta un pericolo per chiunque si avvicini, ma per chi ha pratica di cose d'arte tante preoccupazioni paiono sviliti la portata protestataria del lavoro. Proveniente dal Kunstmuseum di Basilea, l'installazione di De Maria è caratterizzata da calcoli matematici e voluti rapporti armonici: la sequenza degli obelischi varia di lastra in lastra secondo una progressione aritmetica che li rende sempre più fitti e più vicini, in una sorta di modulazione ipnotica che agisce sui meccanismi percettivi. Gli obelischi innalzati verso il cielo, che rappresentano nella loro aggressività il carattere sanguinario dell'uomo contemporaneo in una società dalla superfici lorde e pulite, sembrano anche una preparazione ai più noti lavori Land come «The Lightning Field» (1977).

La mostra è accompagnata da un volume pubblicato per l'occasione dalla Fondazione Prada, sorta di libro d'artista, con interventi di De Maria e di Celant.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura